



Rassegna stampa ragionata



Martedì 31 dicembre 2024

1. È urgente rigenerare l'alfabeto della democrazia, trovare parole nuove per raccontarla, capaci di arrivare alle persone più lontane e disilluse.
2. L'Europa incompiuta entra nel 2025 con le sfide ereditate dai conflitti mondiali.
3. L'anno si chiude tra dolore e consapevolezza, morti nei cantieri e femminicidi
4. Il 2024 è stato un anno nero per le tute blu.
5. Tiziana Maiolo: "Gentile ministro Carlo Nordio, sia lei a lanciare alle Camere la sfida sull'indulto".
6. Gioventù violenta: i nostri figli senza più maestri.
7. Per vincere la sfida della natalità il Parlamento recuperi quella miracolosa unità d'intenti realizzata con la legge sull'assegno unico.
8. Cnel, quanti italiani rinunciano a curarsi.
9. Guardando con attenzione i dati sul mercato del lavoro in Italia ci si accorge di una realtà riguardante i Neet diversa da quella narrata.

Elena Granata – Alfabetizzarci alla democrazia – Avvenire

"Ogni generazione, ogni epoca è chiamata a misurarsi con la prova dell'alfabetizzazione, con la realizzazione concreta della vita democratica". Così **affermava, lo scorso luglio, il Presidente Sergio Mattarella** nel suo discorso in occasione della cinquantesima Settimana sociale dei cattolici in Italia. **Impegnarsi affinché non vi siano più "analfabeti di democrazia" è un obiettivo che riguarda tutti**, non solo chi detiene responsabilità politiche, ma anche la società civile nelle sue molteplici forme. **La democrazia, infatti, è un processo che va esercitato**, coltivato, reinventato e rigenerato dal basso, partendo dalle dinamiche e dalla vita delle comunità. **Altrimenti muore.** L'analfabetismo che dobbiamo temere non è soltanto quello descritto nell'ultimo **Rapporto Ocse** sull'analfabetismo funzionale che documenta una situazione preoccupante nel nostro Paese in termini di capacità di lettura, di calcolo e di risoluzione dei problemi. Si tratta, piuttosto, **di un'incapacità di comprendere e di vivere i valori fondanti della democrazia**, come la partecipazione civica, il pluralismo, la separazione dei poteri, i diritti umani, la libertà di espressione, il diritto di emigrare, la pace. **Ha la forma di**



un'apatia diffusa verso le questioni politiche, una crescente confusione tra parteggiare e partecipare, come se ogni discussione fosse una battaglia da combattere in una perenne arena televisiva, dove rischiamo di essere vittime di manipolazioni e disinformazione. In questo clima di passiva rassegnazione, siamo tutti coinvolti. **Ci preoccupiamo per la salute, ma non ci mobilitiamo per la sanità pubblica.** Ci preoccupiamo per l'educazione, ma non ci impegniamo per la scuola. Ci preoccupiamo del nostro benessere, ma non facciamo sentire la nostra voce per la difesa dell'ambiente. Il mondo della comunicazione e dei social media sembra andare sempre più in questa direzione, consapevole che **lo storytelling cattura più attenzione rispetto all'approfondimento o alla riflessione critica sulle notizie.** Da tempo **i partiti**, anche quelli di sinistra, che per decenni hanno sostenuto le istanze sociali **hanno spostato il loro focus dai diritti collettivi a quelli individuali.** Oggi tutto inizia e finisce con l'individuo, privo di reti sociali, di legami, di contesti condivisi, di appartenenze. Questo è un tempo particolarmente difficile per chi si occupa di azione collettiva e di pensiero pubblico, per chi lavora a dinamiche che coinvolgono comunità e territori, e per chi cerca di allargare la partecipazione e il coinvolgimento delle persone. A parole, termini come **partecipazione, cooperazione, bene comune, equità e giustizia sociale** sono ancora vivi, ma **dobbiamo prenderne atto: sono decisamente fuori moda.** Le scienze che si occupano della dimensione collettiva, come la politica, l'urbanistica, la sociologia, sembrano sempre più in crisi e meno popolari. Stiamo assistendo a un **processo di impoverimento delle comunità, a una contrazione dello spazio del "comune":** alla privatizzazione degli spazi pubblici, che vengono ridotti a semplici spazi di consumo. Questa **perdita della dimensione collettiva** è particolarmente problematica, perché tutte le grandi sfide che ci aspettano- dalla **crisi energetica** (che richiede un cambiamento radicale nella produzione e nel consumo di energia), alla **sfida climatica** (che ci impone di adottare strumenti per mitigare gli impatti del cambiamento climatico), dalla **crisi sanitaria** (per rendere il diritto alla salute davvero universale), alla **crisi della scuola** (per rendere la scuola luogo di integrazione e uguaglianza), della casa per tutti e di **un lavoro dignitoso - richiedono, invece, la capacità di convergere verso obiettivi comuni**, lasciandosi alle spalle i singoli interessi particolari. Cosa accade quando le persone non reagiscono di fronte ai problemi? Quando, invece di unirsi per un interesse collettivo, si mobilitano solo in modo individuale? Quando si perde di vista l'idea stessa che il "bene comune" sia, prima di tutto, bene di ciascuno e di tutti e non solo bene di una parte, dei ricchi, dei vincitori, dei meritevoli? È urgente rigenerare l'alfabeto della democrazia, trovare parole nuove per raccontarla, capaci di arrivare alle persone più lontane e disilluse; **il bene comune implica il riconoscimento e la promozione delle persone**, l'ascolto attivo dei loro bisogni, un'idea rinnovata di cura, di accoglienza e di giustizia sociale, una visione di ecologia e di rispetto della natura adeguata alla sfida del cambiamento climatico, ma richiede soprattutto spazi di pratica e di confronto dove inventare la democrazia per questo tempo incerto. **Che il 2025 sia l'anno del coraggio, della svolta, della concordia intorno a questa sfida comune.**

~

Ettore Sequi - L'Europa incompiuta e le sfide ereditate dai conflitti mondiali - La Stampa

Il 2024, che stiamo per lasciarci alle spalle, è stato l'anno dei conflitti, in cui si sono aggravate le crisi già esistenti e se ne sono aperte di nuove, restituendoci **un mondo frammentato e inquieto.** La transizione verso il 2025 avviene in un contesto in rapida trasformazione, ove le crisi si moltiplicano e si rafforzano a vicenda, erodendo i paradigmi tradizionali delle relazioni internazionali. Il 2024 ha anche visto l'interdipendenza — energetica, commerciale, tecnologica e alimentare — trasformarsi sempre più in uno strumento di conflitto. **La guerra non è più solo un evento straordinario**, ma una condizione pervasiva



che si esprime attraverso conflitti armati tradizionali, ma anche tensioni economiche, cyberattacchi e disinformazione. Le cronache ce lo ricordano quotidianamente. **Viviamo nell'«age of unpeace», epoca di pace «sfaldata»**, in cui la conflittualità cresce e si manifesta in forme nuove, in un fragile e precario equilibrio di interdipendenze. Gli Stati Uniti, storica potenza egemone, si confrontano con la **crescente assertività di Cina e Russia** e con l'emergere di nuovi attori che intendono plasmare un ordine internazionale differente. La guerra in Ucraina ha continuato a erodere la sicurezza europea e globale. **La Russia**, indebolita dalle sanzioni e da un conflitto più lungo, sanguinoso e logorante del previsto, ha rafforzato i suoi legami con Cina, **Iran e Corea del Nord**, formando un blocco informale sempre più aggressivo. Nel frattempo, **nell'Indo-Pacifico crescono le tensioni, in particolare nel Mar Cinese Meridionale** e intorno a **Taiwan**, che rimane una linea rossa per Stati Uniti e Cina, oltre che una potenziale polveriera. **Il Medio Oriente è attraversato da conflitti cronici** che si aggravano sempre più tragicamente e rischiano di allontanare in modo irreparabile l'aspirazione palestinese di un proprio Stato. **L'Iran**, gravemente indebolito dallo scardinamento dell'asse anti-israeliano *«della resistenza»*, e alle prese con una grave crisi interna, è tentato di dotarsi dell'arma nucleare. **La Turchia**, semi-occulta artefice della cacciata di Bashar al-Assad dalla Siria, si è rafforzata nella regione, alimentando le proprie aspirazioni di un progetto neo-ottomano. **Il 2024 ha segnato anche una nuova frontiera nella competizione globale**, la corsa alla supremazia tecnologica: le tecnologie critiche, i semiconduttori e i microprocessori, cuore pulsante dell'economia digitale, sono diventati oggetto di **un'intensa concorrenza geopolitica, così come l'Intelligenza artificiale, «pietra filosofale del nuovo millennio»**. L'avvento della presidenza **Trump** potrebbe imprimere un'ulteriore accelerazione a queste dinamiche. Le preannunciate politiche protezionistiche americane e le aspettative messianiche che egli ha alimentato in campagna elettorale, con la promessa di risolvere rapidamente **le crisi in Ucraina** e Medio Oriente, potrebbero dar luogo a nuove tensioni internazionali. Parallelamente, **l'Europa continua a interrogarsi sul proprio futuro e sulla capacità di rafforzare un'autonomia strategica** ancora incompiuta. L'Unione europea è in un momento critico di transizione, divisa su molte questioni fondamentali — gestione delle crisi migratorie, politica energetica, di difesa, **rapporti con Cina e Stati Uniti**. Nel nuovo anno la Commissione Ue dovrà affrontare la sfida di dimostrarsi attore autorevole in un **mondo sempre più polarizzato** o rischiare di diventare terreno di scontro tra interessi contrapposti. **Senza una maggiore coesione interna le ambizioni globali dell'Unione** resteranno vuote dichiarazioni di principio. In questa fase di transizione tumultuosa, la diplomazia resta uno strumento indispensabile. Tuttavia, essa dovrà adattarsi a un mondo in cui **Asia, Africa e America Latina aspirano a essere protagoniste di un nuovo ordine mondiale**. Il 2025 si preannuncia dunque un anno cruciale per **affrontare le crisi ereditate e anticipare quelle che si profilano all'orizzonte**. La guerra in Ucraina, il riassetto geopolitico in Medio Oriente, le tensioni nell'Indo-Pacifico, la competizione tecnologica, plasmeranno il futuro dell'ordine globale. Tuttavia, **queste crisi non devono distrarci dalle priorità di lungo periodo**: il cambiamento climatico, la gestione delle migrazioni, la lotta alla povertà e la regolamentazione dell'intelligenza artificiale. Il modo in cui governi e opinioni pubbliche affronteranno queste sfide sarà il banco di prova per la capacità della comunità internazionale di gestire le proprie interdipendenze in modo responsabile. È questa la lezione che dobbiamo trarre nell'epoca di pace sfaldata. **Come ammoniva Arnold Toynbee: "Il più grande castigo per chi non è interessato alla politica è di essere governato da chi è interessato solo al potere"** Questo monito si applica più che mai alla geopolitica, e mai come oggi è importante comprenderlo.

~



Simone Arminio - Tra dolore e consapevolezza. Morti nei cantieri e femminicidi - Quotidiano Nazionale

Dolore e consapevolezza. Per la prima volta dopo tanto tempo, un anno che si chiude sa lasciarsi alle spalle **una crescita che si annida anche nei capitoli peggiori** della sua cronaca nera. Non che le notizie di femminicidi, morti o violenza possano avere in sé un - anche solo recondito - elemento di positività. **Non c'è, non può esserci rovescio della medaglia di alcun tipo in una vita stroncata a 22 anni**, a un passo dal traguardo della laurea, come quella di **Giulia Cecchetti**. Né nella morte truce di **Giulia Tramontano**, accoltellata al settimo mese di gravidanza dopo vari tentativi di avvelenamento andati male. **Non ci sono bagliori di speranza nelle violenze sessuali di una baby gang** o nella morte di un diciannovenne in fuga dalla polizia nella notte buia di Corvetto, Milano, come **Ramy Elgalm**. Non può rinascere dalle ceneri **la vita degli operai morti nello stabilimento Eni di Calenzano** o nella centrale idroelettrica di Suviana. C'è però, in tutti gli episodi che abbiamo scelto di accomunare in questa pagina, di sicuro una consapevolezza. Un moto esterno ai fatti narrati e che riguarda tutti noi. **La certezza che non si deve più morire di lavoro nel terzo millennio.** O che dobbiamo educare e vigilare sui nostri figli maschi, perché **l'uccisione di una donna da parte di un suo compagno, marito, fidanzato, è un'aberrazione del possesso e della prevaricazione di genere** che mai più derubriremo a *'follia', 'raptus', 'esasperazione'* e altri miti di fantasia. Che, infine, se i nostri figli rischiano la vita nelle banlieue metropolitane o **agiscono in branco con sprezzo della vita propria e di quella altrui** la colpa non può essere la loro, o dei cattivi, esempi, dei videogiochi, delle cattive amicizie. **La colpa è di noi stessi, di tutti noi.** E in noi stessi, tutti noi, deve albergare e **gemmare ogni giorno anche la voglia di cambiamento.**

~

L'anno nero delle tute blu- Il Sole 24 Ore

Il 2024 è stato un anno nero per le tute blu. In tutto, **i tavoli di crisi attivi al ministero delle Imprese e del Made in Italy sono 34** (in monitoraggio 26) ma solo tra ex Ilva e Stellantis **si contano 12mila cassaintegrati.** Complessivamente, le ore di cassa in tutto il comparto sono **passate dalle 14.042.229 del 2023 alle attuali 19.467.052.** Numeri che si specchiano nei dati raccolti da un'indagine Fiom, con gli operai dell'automotive e della siderurgia al "primo posto" tra quelli coinvolti in ammortizzatori sociali.

~

Tiziana Maiolo - Caro Nordio, sia lei a chiedere alle Camere un atto di clemenza - Il Dubbio

Gentile Ministro Carlo Nordio, **questa lettera potrebbe esserle indirizzata da Renato Brunetta**, attuale **presidente del Cnel**, già ministro della Funzione pubblica e storico esponente della parte libertaria di Forza Italia, ma soprattutto **impegnato al suo fianco nel progetto "Recliva zero"**, un programma che, tramite l'inclusione lavorativa dei detenuti, non solo recupera il condannato, ma **risarcisca le vittime e la società attraverso la caduta della recidiva.** Vasto programma? No, se la teoria ha la forza di darsi tempi certi e investimenti sicuri. **Lei, signor Ministro**, nella sua intervista a Libero dello scorso 28 dicembre, **ha posto al centro del Piano del suo dicastero** — in contrapposizione alla speranza di amnistia e indulto avanzata da **Papa Francesco** quando, fatto inedito, ha aperto una **Porta Santa nel carcere** di Rebibbia — lo scopo di **"umanizzazione della pena"**. E ha annunciato che il governo sta lavorando sull'incremento di **"attività culturali, lavorative o sportive dentro il carcere"** così come su **"modalità diverse dai penitenziari per scontare il proprio debito con la giustizia"**. Purtroppo questo nobile programma, cui si aggiunge quello di costruzione di nuovi istituti di pena e di



ristrutturazione di quelli già esistenti ma fatiscenti, non è stato ancora reso concreto da qualche data di scadenza e quantificazione degli investimenti previsti. Così, il senso della sua intervista rischia di assumere una non voluta sensazione di astratto già visto. **Nobili intenzioni, ma nel frattempo? Nel frattempo il 2024 si chiude con 89 suicidi tra i detenuti e 6 tra gli agenti di polizia penitenziaria, oltre a 243 prigionieri deceduti di "morte naturale".** Nessuno dovrebbe morire in carcere, dice il presidente Renato Brunetta, in un articolo sul Sole-24 Ore del 29 dicembre. E questi istituti, aggiunge *"diventano luoghi in cui l'obiettivo della pena si capovolge nel suo opposto. Anziché risarcire le vittime e la società, si cade in una crudeltà che è solo un simulacro di giustizia, mentre la deterrenza viene tradita, trasformando la detenzione in una scuola del crimine. Certezza di recidiva, per l'appunto, esattamente il contrario del proposito iniziale"*. Il punto è centrato, è l'argomento forte della tendenza securitaria ma a volte anche **più banalmente dell'ignoranza di chi evoca la "certezza della pena"** e la protezione delle vittime dei reati come **argomento per non affrontare il problema di una società sempre più "carcerocentrica"**, addirittura con quell'anticipazione di pena *"in vinculis"* che è diventata la custodia cautelare. La qualità della sanzione, la pena appunto, è essenziale per la protezione della società intera, prima ancora che dei diritti di ogni singolo condannato. E non è un caso, sottolinea Brunetta, che **la Costituzione con l'articolo 27 ponga in primo piano l'aspetto della funzione rieducativa del detenuto**. Lo ricorda anche, nell'intervista del 29 dicembre al Giornale, la timida ma significativa apertura del **Presidente del Senato Ignazio La Russa**, la cui cultura gli impone di ricordare che comunque è importante che il condannato *"migliori ma contemporaneamente paghi la sua colpa"*. Se non riusciamo in questi intenti, conclude La Russa, *"a volte è corretto rifugiarsi in amnistie o piccoli indulti"*. Ecco le parole impronunciabili, amnistia e indulto, **le antiche storiche gloriose battaglie del mondo radicale e pannelliano**, ma anche liberale e libertario di una parte ormai **dimenticata della sinistra, del mondo laico e socialista e di Forza Italia con Silvio Berlusconi**. Bandiera storica anche di una parte del mondo cattolico e oggi di Papa Francesco, con quel suo gesto solenne sulla soglia di Rebibbia. **Bandiera raccolta da Fabio Pinelli**, vicepresidente laico del Csm, che dalle colonne di Avvenire ha proposto di *"ragionare, tutti insieme, sulla possibilità di un 'indulto parziale', ovviamente che non riguardi i delitti di criminalità organizzata, per affrontare "l'emergenza nazionale di un sovraffollamento carcerario di oltre 11mila detenuti sulla capienza prevista e che incide sul rispetto della dignità delle persone e sulle condizioni di lavoro della polizia penitenziaria"*. Ecco qual era l'anello mancante. Sembra dirlo proprio a Lei, signor Ministro Guardasigilli, il presidente del Cnel Renato Brunetta, nel **ridefinire il programma di reinserimento e anche sfollamento delle carceri che state elaborando insieme**. *"L'ipotesi di un indulto parziale — scrive sul Sole-24 Ore—che coinvolga i detenuti per i reati meno gravi, cioè coloro che il lavoro può recuperare alla società e il carcere invece può cronicizzare in professionisti criminali, realizza almeno quattro obiettivi: umanizzare le carceri, concorrere ad abbattere la recidiva, risarcire vittime e società, produrre ricchezza. Una pena così certa' realizzerebbe i propri effetti - retributivi, deterrenti e, naturalmente, rieducativi- in una visione d'insieme, la sola vincente, indirizzando la capacità punitiva dello Stato verso un obiettivo di inclusione sociale. Ma soprattutto non avrebbe controindicazioni politiche"*. Obiezione: ma dove si può trovare una maggioranza che voti questo *"indultino"* in Parlamento? **La trovi Lei, signor Ministro, ne ha l'autorevolezza e le capacità**. Certo, non spira proprio un venticello di ottimismo, se addirittura dalle parti di Forza Italia il portavoce **Raffaele Nevi** ha detto il suo No, con voce dal sen fuggita, forse non in modo definito, se riflette un attimo sulla storia del proprio partito. E se, dopo l'entusiastico Sì del senatore del Pd **Filippo Sensi**, la responsabile Giustizia **Debora Serracchiani** in una nota congiunta con i capigruppo in commissione di Senato e Camera, **Alfredo Bazoli e Federico Gianassi**, e con il capogruppo in Antimafia, **Walter Verini**, ha pronunciato un *"ragioniamoci"* che sa più di opposizione che di autentica disponibilità. Tutto



vero, e lasciamo perdere per un attimo il sottosegretario **Andrea Delmastro** e i gruppi dei Cinque Stelle, gli irrecuperabili. Ma noi pensiamo che Lei, Signor Ministro, nella sua agenda dei primi giorni di gennaio **dovrebbe segnare proprio la proposta Pinelli-Brunetta**. Perché se **la sua cultura è, come sappiamo, l'opposto del "buttiamo la chiave"**, non può essere neanche quella della "*certezza della pena*" prima di averla riformata, la pena. **E averla "umanizzata", come da vasto programma.**

Davide Rondoni – I giovani e la violenza – Quotidiano Nazionale

Ragazzini bui. **Uccidono le loro lame, le loro droghe, uccidono dentro coi loro stupri.** Carnefici e vittime. Minorenni, o poco più che maggiorenni. Ieri notte a Campi Bisenzio, poco tempo fa, a settembre a Bologna, mesi fa a Pescara, e il recente inseguimento tragico a Milano Corvetto. E altre notizie di scontri, di risse inspiegabili, anche in piccoli centri di provincia come Civitanova, non solo nelle periferie di grandi città. La «*bomba su cui siamo seduti* - scrivevo inascoltato più di dieci anni fa - *sono i nostri ragazzini*». Tali **scoppi di violenza, a cui fan da specchio le violenze contro sé stessi** (le disfunzioni alimentari, le spesso indotte disforie di genere, le ansie da panico) indicano da tempo, a chi ha occhi per vedere, il pericolo maggiore per la nostra società. Che **non viene da agenti esterni, guerre e altre crisi, ma da una crepa interiore che quelle crisi esacerbano.** La crepa dove i ragazzini crepano. Basta girare un po' le scuole, purtroppo quasi l'unico posto dove adulti, oltre alle squadre sportive, e rari luoghi dell'arte e dello spirito, si incontrano con i ragazzini. Ma a scuola con il registro in mano, in un ambiente ormai viziato da burocrazia e frustrazioni. **E si vede la causa di questa violenza.** Se un bambino non impara a parlare entro un anno, un anno e mezzo di vita, non resta zitto ma diviene violento, graffia i compagni all'asilo etc. **Se un adolescente non incontra chi gli insegna un linguaggio adeguato per stare al mondo non tace ma diviene violento.** Il linguaggio in un adolescente non è tanto il modo di parlare (che è conseguenza) ma di guardare e conoscere il mondo. A questi ragazzini dal mondo adulto è stato insegnato un modo: **l'individualismo narciso, la libertà confusa col desiderio, l' "io" e il soggettivismo come idoli** con cui vedere il reale. **Niente verità, niente Dio, niente percorso spirituale, niente libertà vera,** solo semilibertà da schiavi. E cupidigia di piaceri, che si mischia a voglie di riscatto e disagio, compreso quello migratorio. Voler fare educazione affettiva di Stato a scuola è segno di impotente fallimento autoritario. Le colpe sono di tanti, ma dietro alle cose elencate come cause ci sono filosofie di venerabili cattivi maestri. E adulti che han deciso di seguirli. **Non pagheremo col silenzio la mancanza di linguaggio vero e perciò poetico.** Lo stiamo già pagando con la violenza dei ragazzini.

Giovanni Dalla Zuanna – Su giovani e bebè la politica è assente – La Stampa

La legge di bilancio 2025 stanZIA **qualche centinaio di milioni di euro a specifico sostegno della natalità e delle famiglie con figli.** Parte consistente di questi soldi (330 milioni) sono il **bonus bebè,** 1.000 euro destinati a ogni bambino nato o adottato nel corso del 2025, per coppie con Isee inferiore a 40 mila euro. A chi sostiene che questa misura possa sostenere la natalità, **va ricordato che la gravidanza dura nove mesi,** e che quindi la spinta del bonus — se ci sarà — sarà limitata agli ultimi tre mesi del 2025. Questi soldi **potranno certamente contribuire all'acquisto di pannolini e vestitini, ma se l'obiettivo è aumentare le nascite...** Allargando la visione, sottolineo cinque punti, partendo dagli studi demografici più aggiornati sul tema. Primo, **aumentare la fecondità (ossia la propensione delle coppie ad avere figli) è un obiettivo importante.** Senza migrazioni e con la fecondità di oggi, le nascite continueranno a



diminuire, avvicinandosi in pochi anni a 300 mila, a causa della diminuzione delle donne in età fertile, che passeranno dai sei milioni di oggi a quattro milioni e 900 mila del 2044 (-19%). Non serve sottolineare **le conseguenze di un ulteriore, drastico calo del numero di nascite** (chiusura di scuole e squadre sportive, spopolamento di aree marginali, accelerazione dell'invecchiamento della popolazione...). Secondo, **la propensione ad avere il primo e il secondo figlio è più elevata se entrambi i partner lavorano** a tempo indeterminato, ma questa condizione lavorativa è condivisa da **meno di metà delle coppie italiane** con la donna di 20-39 anni. Se tutte le coppie fossero in tale condizione, si può stimare che nel 2024 in Italia **sarebbero nati 100 mila bambini in più**. Terzo, per quanto riguarda le politiche pro-nascite, l'Italia non è all'anno zero. **Il cambio di passo è stato l'assegno unico**, promosso con tenacia dal parlamentare torinese **Stefano Lepri** e **approvato con voto unanime del Parlamento nell'aprile del 2021**. Questa misura ha allineato l'Italia alle migliori pratiche internazionali: ora **l'assegno non dipende più dalla condizione lavorativa dei genitori, ma solo dall'esistenza del figlio**: prima, paradossalmente, i disoccupati non prendevano nulla, perché non avevano assegni familiari (non essendo lavoratori dipendenti) né detrazioni (non avendo un reddito). la metà meno abbiente dei bambini e dei giovani in età 0-17 riceve oggi 200 euro mensili (un po' meno fra 18 e 20 anni), aggiornati automaticamente all'inflazione. Non sono cifre basse: **nei primi 21 anni di vita del figlio, la metà meno abbiente delle coppie riceverà 50 mila euro**, una cifra oscillante fra un terzo e due terzi del costo totale di un figlio. Con l'assegno unico, dal 2022 sei miliardi freschi (8 miliardi oggi con l'adeguamento all'inflazione) **sono stati spostati in pianta stabile nel bilancio dello Stato a favore delle famiglie con figli minori**: molto di più rispetto alle tre leggi di bilancio del governo Meloni. Quarto, **preliminare alla decisione di avere un figlio, è l'essere in coppia**: in Italia — come in tutto l'Occidente — sono pochissimi i figli di madre single. Negli ultimi vent'anni è continuamente **diminuita la proporzione di persone in età 20-39 in coppia convivente**. La propensione a costituire una nuova coppia è fortemente legata al reddito disponibile. Quindi, se si vuole aumentare la propensione delle persone ad avere il primo figlio, **è necessario rimuovere gli ostacoli economici che impediscono ai giovani di sposarsi e/o di andare a convivere**. Oggi nelle regioni più povere del Paese, come la Sardegna e la Calabria, più del 40% dei quarantenni e delle quarantenni sono senza figli. **Come sottolineato da un recente rapporto del Cnel**, il vero elefante della stanza della bassa fecondità italiana è **l'impossibilità di indipendenza economica di una larga fetta della popolazione giovanile**, stretta fra bassi salari d'ingresso, precarietà lavorativa e alti costi degli affitti e delle case. Infine, al di là di tutti gli interventi economici possibili, **aumentare la fecondità in Italia è difficile, anche per ragioni culturali**, come testimoniato da quattro decenni di nascite al di sotto di 1,5 figli per donna. E quindi consigliabile incrementare anche in altro modo il numero di bambini e di giovani, **aumentando i saldi migratori positivi**, sia dei potenziali genitori, sia dei minori. Vanno agevolate le immigrazioni regolari, l'integrazione degli immigrati, i ricongiungimenti familiari. Ma **vanno aumentati anche i salari d'ingresso e le possibilità di carriera dei giovani** —italiani e stranieri — residenti in Italia, per evitare la loro fuga all'estero. Senza politiche giovanili e migratorie radicalmente riformiste sarà difficile invertire il declino del numero di bambini e di giovani residenti in Italia. Di queste politiche, purtroppo, non c'è traccia, né in legge di bilancio né nell'attività di governo. Sarebbe bene che su questi temi il Parlamento recuperi quella miracolosa unità d'intenti realizzatesi in occasione della legge sull'assegno unico. Difficile, ma non impossibile, se —comprendendo la necessità e l'urgenza di intervenire — si tengono gli occhi fissi sui numeri, **riponendo gli occhiali dell'ideologia**.

~

Angelo Ciardullo – Cnel, quanti italiani rinunciano a curarsi – Milano Finanza



Quattro milioni e mezzo di italiani rinunciano a curarsi. Mentre il fuoco incrociato delle polemiche sui fondi al Ssn continua a divampare nel dibattito politico, il Cnel mette nero su bianco un dato tanto impietoso quanto preoccupante: nel 20'23, dice **il Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro nell'ultima Relazione sui servizi pubblici**, il 7,6% della popolazione si è vista costretta a dire no alle prestazioni sanitarie. Un dato, quello reso noto dall'ente presieduto da **Renato Brunetta**, che segna **un ulteriore incremento rispetto al 7% del 2022 e al 6,3% del 2019**. Diverse le motivazioni alla base di questa dinamica: problemi economici (sostanzialmente stabili nell'ultimo quinquennio, dal 4,3% del 2019 al 4,2% del 2023, con la parentesi del 2,9% negli anni del Covid), liste d'attesa interminabili (perle quali le rinunce sono aumentate dal 2,8% del 2019 al 4,5% del 2023), **difficoltà nel raggiungere i luoghi di erogazione del servizio**. Fa caso a sé il picco dell'11 % nel 2021, quando le conseguenze legate alla crisi pandemica portarono la percentuale dei rinunciatari in doppia cifra. Come prevedibile, la pandemia ha rappresentato una barriera quasi insormontabile per l'accesso alle prestazioni sanitarie: nel 2020 a rinunciare almeno una volta era stato il 4,9% degli italiani, seguito da un 5,9% nel 2021. **Scemata la grande paura, il dato era poi rientrato all' 1,2% nel 2022** per esaurirsi nel 2023 con appena lo 0,1%. A rinunciare ad accertamenti e visite mediche (eccezione fatta per quelle odontoiatriche) **sono più le donne (9% contro il 6,2% degli uomini) e**, in termini di fasce d'età, quella compresa tra 55 e 59 anni (11,1%). Leggermente migliore il dato tra gli over 75 (9,8%), mentre tra i bambini fino a 13 anni la stima scende all' 1,3%. **Su base territoriale, la percentuale più alta di rinunciatari si trova nel Centro Italia (8,8%),** seguito dal Sud con il 7,7% e, a sei decimali di distanza, il Nord. Su base regionale, **il podio è composto da Sardegna 13,7%), Lazio (10,5%) e Marche (9,7%):** sotto il 6%, all'estremo opposto della classifica, Friuli-Venezia Giulia, province autonome di Trento e Bolzano, Emilia-Romagna, Toscana e Campania. Per provare a snellire le liste d'attesa - che, a partire da febbraio, saranno **monitorate da una nuova Piattaforma nazionale in mano all'Agenas** - per il 2025 la manovra licenziata in ultima lettura dal Senato sabato scorso stanziava 61,5 milioni di euro (+0,5%) finalizzati all'acquisto di prestazioni da soggetti privati accreditati (somma destinata a raddoppiare a 123 milioni l'anno dal 2026, quando dovrebbero partire anche le nuove assunzioni) nel quadro di un **finanziamento complessivo del Fondo sanitario che, forte degli 1,3 miliardi** previsti dall'ultima legge di bilancio, si attesterà sui 136,5 miliardi con un'incidenza sul pil nel biennio 2025-26 in calo al 6,05% dal 6,12% del 2024. **Trend destinato a peggiorare ulteriormente negli anni a seguire, con il 5,9% previsto per il 2027, il 5,8% del 2028 e il 5,7% del 2029.** D'altro canto, in occasione del varo del Piano strutturale di bilancio, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha confermato *«l'impegno del governo a tenere la spesa sanitaria sopra l'1,5% in rapporto al pil previsto. In media per i prossimi sette anni»*, ossia l'arco temporale di riferimento del Psb.

~

Giuliano Cazzola – I numeri che svelano una scomoda verità sui Neet - IISussidiario.net

(...) **Prendiamo il caso dei Neet** che a lungo è stato ritenuto un fenomeno a sé e che nuove indagini, invece, tendono a riportare nell'ambito del lavoro irregolare e quindi a un'area di parziale autonomia economica. Ma prima prendiamo in considerazione i dati di ottobre riferiti alle grandi ripartizioni occupati/disoccupati: rispettivamente 24 milioni 92mila i primi e 1 milione 472mila i secondi. A questi vanno aggiunte 2 milioni 986mila di unità irregolari. **Gli inattivi vengono contati in numero pari a 12.538.000.** Il risultato finale è pari a 41milioni e 88mila. Ma la popolazione in età lavorativa (15-64 anni) nel 2024 è pari a 37.428.227. Anche ammettendo che tra queste ripartizioni vi siano degli sconfinamenti, **la discrepanza è**



evidente: vi sono – come abbiamo anticipato prima – **poco meno di 4 milioni di lavoratori che vengono contati più volte.** Innanzitutto va osservato che – stando all’occupazione regolare – su circa 38 milioni di italiani in età da lavoro sono occupati solo 24 milioni: nessuna economia sviluppata ha un tasso così alto di inattivi. **Verrebbe da chiedersi come trascorrono le loro giornate tante persone giovani.** Negli ultimi mesi sono state pubblicate indagini sociologiche, anche di diverso orientamento, ma che aiutano a individuare non solo gli aspetti strutturali del fenomeno complesso, ma ad avvicinarsi a comprenderne le motivazioni senza accontentarsi delle generiche analisi circolanti tra le quali la frustrazione maturata a causa delle difficoltà di un accesso adeguato che scoraggerebbe i giovani ad attivarsi preferendo invece prendersi una “pausa”. **Per anni abbiamo attribuito questo fenomeno a un’insufficiente domanda di lavoro** da parte delle imprese; ora – sia pure con alcune residue contraddizioni – sappiamo che il rapporto si è invertito e che la crisi si è spostata sull’offerta. E non c’è contraddizione tra l’incontro di due insoddisfazioni: quella delle imprese che cercano determinate professionalità non reperibili a sufficienza sul mercato del lavoro e quella di giovani che ambirebbero a svolgere professioni che invece non offrono adeguate possibilità di impiego. **Alla base di questa discrepanza vi sono anche le carenze dell’orientamento scolastico** che finiscono per racchiudere nell’ambito della famiglia o del giro di amicizie la scelta formativa, a conclusione dell’obbligo, che condiziona tutta la vita del ragazzo. Pare evidente che questa dissociazione sia presente in questa fase e che la “pausa” non assicuri l’avvento di tempi migliori, ma finisca per non includere nel mercato del lavoro molti giovani che rimangono in attesa di opportunità che non arriveranno più. Secondo **una ricerca della Cgil, l’88% di giovani che non studia e non lavora ha un livello di istruzione medio-basso.** (...) Poi c’è un altro aspetto. Il ricorso al lavoro non regolare da parte di imprese e famiglie è e resta una caratteristica strutturale del mercato del lavoro italiano. E qui cominciano i punti di contatto. Nel rapporto ***Lost in Transition* del Consiglio nazionale dei Giovani** viene tracciato un quadro molto diverso da quello consueto. Pur confermando che, a livello ufficiale, poco più di due milioni di giovani non studia e non lavora, il rapporto qualifica questa cifra con dettagli che assumono una grande importanza per chiarire quale sia la natura del fenomeno Neet in Italia. *Lost in Transition* riporta infatti che, stando ai dati raccolti, l’88,9% dei Neet italiani che vivono nelle città e quasi il 75% di quelli che vivono nelle aree interne **ha o avrebbe avuto di recente un lavoro.** Questi impieghi, però, non emergono nelle statistiche ufficiali perché **in buona parte si tratta di lavori irregolari,** senza contratti e senza una retribuzione a norma di legge. Come riassume lo stesso rapporto, **si tratta quindi di lavoro nero.** Non si può parlare però soltanto di lavoretti. Il 50% dei Neet nelle aree urbane dichiara di essere economicamente indipendente; in quest’ambito la percentuale dei Neet con diploma di laurea o accademico nelle aree urbane sale oltre il 63%. Dati questi che non sono confortanti per quanto riguarda la situazione sociale dei giovani italiani e rimangono comunque gravi dal punto di vista economico. Una fascia significativa della popolazione attiva, tra quella che dovrebbe essere maggiormente coinvolta nell’attività economica, è relegata a un ruolo marginale. I lavori saltuari, senza contratti e garanzie, comportano un’incertezza che compromette i progetti futuri di queste persone e ha impatti seri su diversi aspetti della società italiana, dai consumi fino allo sviluppo di una famiglia e alla crisi delle nascite. Bisogna però considerare tutto, in particolare quando si evocano gli standard di povertà. Il lavoro sommerso va contrastato, ma il reddito che ne deriva non può essere espunto dalle risorse disponibili per i consumi e le ordinarie esigenze della vita quotidiana. Se si osserva (dati Istat) la composizione dell’economia non osservata, **si possono notare la consistenza e l’incidenza del lavoro irregolare** (positivamente collocato in un trend di riduzione, ma comunque significativo (68 miliardi nel 2021). **La quadratura del cerchio che rivela un Paese che finge di essere ciò che non è** la realizziamo osservando come si è redistribuito il carico fiscale Irpef fra le varie fasce di reddito negli ultimi 15 anni. È



rimasta sostanzialmente **invariata la quota di contribuenti che effettivamente sostiene il Paese con tasse e contributi**, e di contro è **troppo alta quella di cittadini totalmente o parzialmente a carico della collettività**: infatti, malgrado il miglioramento il e occupazione, il **45,16% degli italiani, apparentemente è privo di redditi** e di conseguenza vive a carico di qualcuno. Su 42 milioni di dichiaranti, poi, il 75,57% dell'intera Irpef è pagato da circa 10 milioni di milioni di contribuenti, mentre i restanti 32 ne pagano solo il 24,43%.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it